

Cuore aperto, cuore penitente e umile

Venerdì 20.02.2015 (dopo le ceneri) - Omelia

Carissimi fratelli e sorelle,

con fiducia e realismo intraprendiamo il nostro cammino verso il triduo pasquale, verso il giovedì santo, il venerdì santo e la veglia pasquale. I nostri occhi sono già da tempo puntati verso la processione; i nostri cuori si domandano come sarà quest'anno; la nostra volontà si chiede cosa può fare di meglio rispetto alle passate edizioni. Il fervore è grande, come sempre. Le nostre difficoltà relazionali a volte sembrano scoraggiarci, ma sappiamo che il nostro impegno è e deve essere anzitutto per il Signore. La cura che i vari ceti prodigano verso i gruppi sacri aiuta ogni anno a rivedere i particolari con cui gli artisti del passato hanno arricchito statue e contesto.

In questa prima scinnuta, fermiamo la nostra attenzione sul simbolo del cuore contrito e affranto, il cuore penitente. Siamo al centro delle nostre manifestazioni. Il ritornello del salmo responsoriale ci fa dire: "Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto"; oppure: "Tu gradisci, Signore, il cuore penitente". Tutto il salmo 50/51 ispira il movimento interiore per liberare il cuore. Come possiamo raffigurarci questo dinamismo? Come sono raffigurati i cuori nei vari gruppi sacri della nostra città? Anche dove non sono visibili, come ci immaginiamo che siano il cuore dei discepoli e dei vari personaggi presenti alla via della passione?

Un grande artista, ispirato dal salmo di oggi, ha disegnato un grande cuore attraversato da una croce e avvolto da una corona di spine a doppio filo. Se ci chiediamo qual è il significato biblico della parola cuore (in ebraico *leb*) scopriamo che essa indica non una parte dell'uomo, ma tutto l'uomo, dotato di sentimenti e di ragione. Perciò il cuore va sempre unito all'affettività (Ger 4,19; 1 Sam 1,8; Mt 11,29), all'intelligenza (Gn 24,45; Pr 8,5; Os 2,16: "Perciò, ecco, io la sedurrò, / la condurrò nel deserto / e parlerò al suo cuore"; Os 4,11; Lc 2,19.51) e alla volontà (2 Sam 7,3; Ger 4,4; Ez 36,26-27).

La stessa parola è usata a volte per indicare il cuore di Dio. La sua volontà: “Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza” (Ger 3,15); i suoi progetti: “Il giorno della vendetta era nel mio cuore / ed è giunto l'anno del mio riscatto. (Is 63,4); il suo affetto per gli uomini (Gn 6,6; Ger 48,36 Os 11,8; Gb 7,17). Il Nuovo Testamento si ispira a questi testi per parlare dell'amore di Dio.

Il vizio capitale di oggi

In questo contesto vogliamo guardare alle spine che feriscono a morte il nostro cuore. Mi riferisco ai vizi, che un autore latino descriveva in modo ironico così: “Abbiamo davanti agli occhi i vizi degli altri, mentre i nostri ci stanno dietro” (Seneca). Forse ricordiamo dal catechismo la lista classica dei vizi che danneggiano il cuore umano: superbia, invidia, avarizia, ira, gola, lussuria, accidia. Un autore del nostro tempo ha provato a fare una lista moderna: consumismo, conformismo, spudoratezza, sessomania, sociopatia, diniego, vuoto. Come si sa, nella bibbia si accenna ad un elenco simbolico: “Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio” (Pr 6,16). Ma anche il mondo classico latino conosceva un settenario: “Avaritia, laudis amor, invidus, iracundus, iners, vinosus (goloso), amator” (Orazio, *Lettere* I, 40).

Se prendiamo sul serio il nostro cuore dobbiamo proteggerlo dai vizi e farlo fiorire con le virtù. Dicono gli studiosi che vizi e virtù sono “abiti” morali che conducono a esiti opposti: la virtù ci porta a conseguire con più facilità il fine per cui esistiamo e siamo stati creati: la conoscenza e la comunione con Dio, perfezionando noi stessi; il vizio, invece, non ci fa conseguire il fine e, al contrario, ci porta alla nostra rovina non solo morale, ma anche psichica e fisica¹. Shakespeare W. scriveva che “L'orgoglioso divora se stesso: l'orgoglio è il suo specchio, la sua tromba, la sua cronaca”.

Se oggi in particolare guardiamo al primo vizio capitale, alla superbia, che è “l'illusione di essere Dio” (G. Cucci), ci ricordiamo della sapienza biblica che ci dice: “Inizio di tutti i peccati è la superbia” (Sir 10,15). E ancora: “Prima della rovina viene l'orgoglio e prima della caduta lo spirito altero. E' meglio abbassarsi con gli umili che spartire la preda con i superbi” (Pr 16,18-19).

Conclusione

¹ G. Cucci, *Il fascino del male. I vizi capitali*, Edizioni AdP, Roma 2014 pag. 17

Uno scrittore laico americano dice: “Se si fornisce alle persone il costo sociale della superbia e dell’arroganza e la ricompensa dell’umiltà, molte persone che no si riconoscono come religiose o pie potrebbero riconoscere che la superbia è un vizio pericoloso da evitare e che l’umiltà è una virtù degna di essere coltivata. Più umili saremo, più umanamente ci relazioneremo agli altri, come individui, gruppi e nazioni”².

Da parte sua Papa Francesco parla della Chiesa come una madre dal “cuore aperto” verso gli altri per giungere alle periferie umane. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l’ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà” (EG 46).

Auguro a voi e a me che la processione di quest’anno sia un invito a “rallentare il passo” non solo e non tanto quando siamo sotto la vara, ma anche e soprattutto quando incontriamo l’altro, qualunque sia il colore della sua pelle o la sua condizione sociale. Ma ciò sarà possibile se – come dice il Papa – avremo il cuore aperto, frutto del cuore contrito e penitente, il cuore umile.

² S. Schimmel, citato in Cucci, pag. 75